





Legati con le manette, due piloti americani camminano per le strade di Hanoi: la folla della capitale nord-vietnamita lancia insulti e minacce.

EPOCA

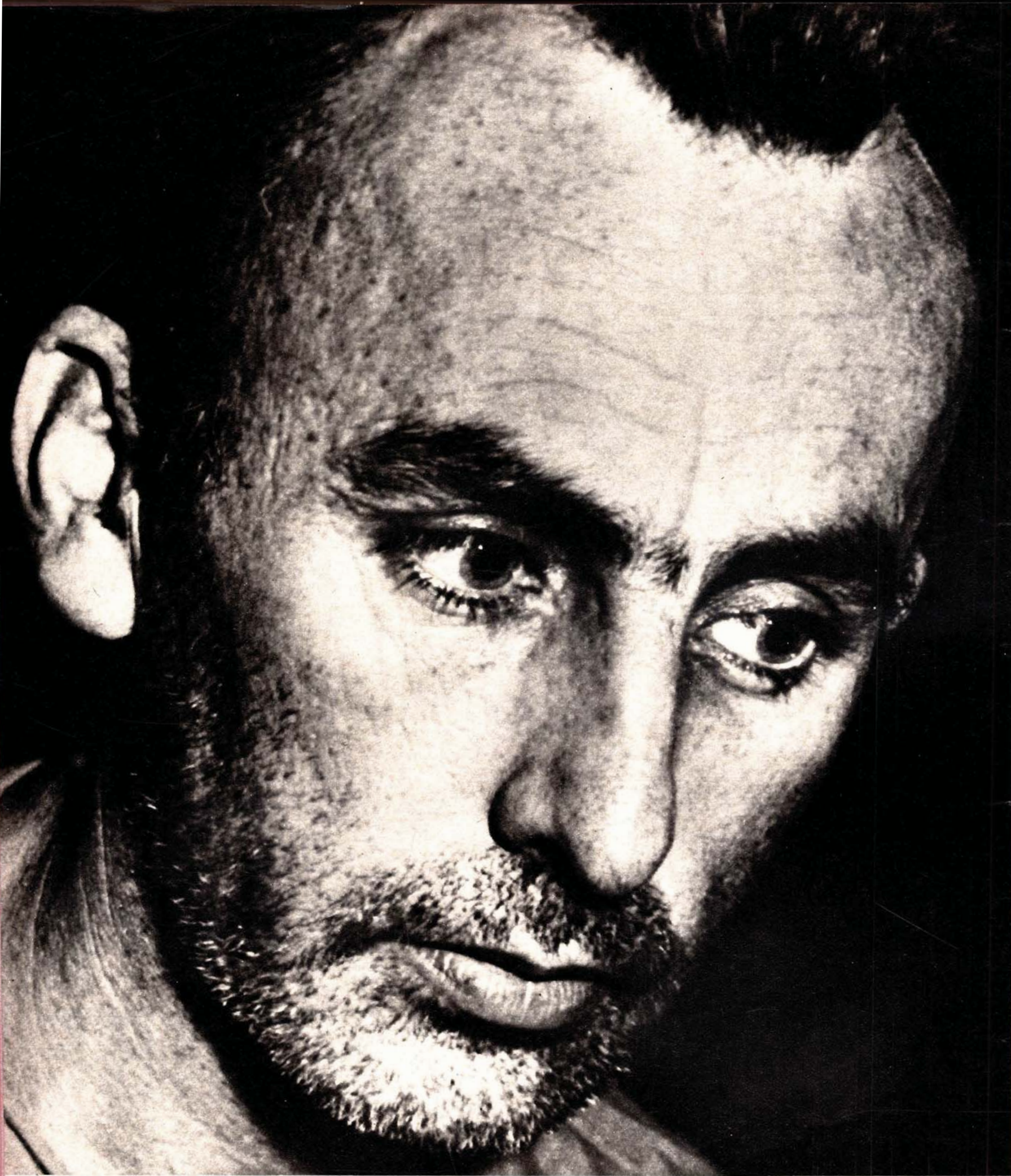
N. 827 31 luglio 1966

**Esclusivo da Hanoi:
ecco i piloti americani insultati e percossi**

MA QUESTO È GIÀ MORIRE

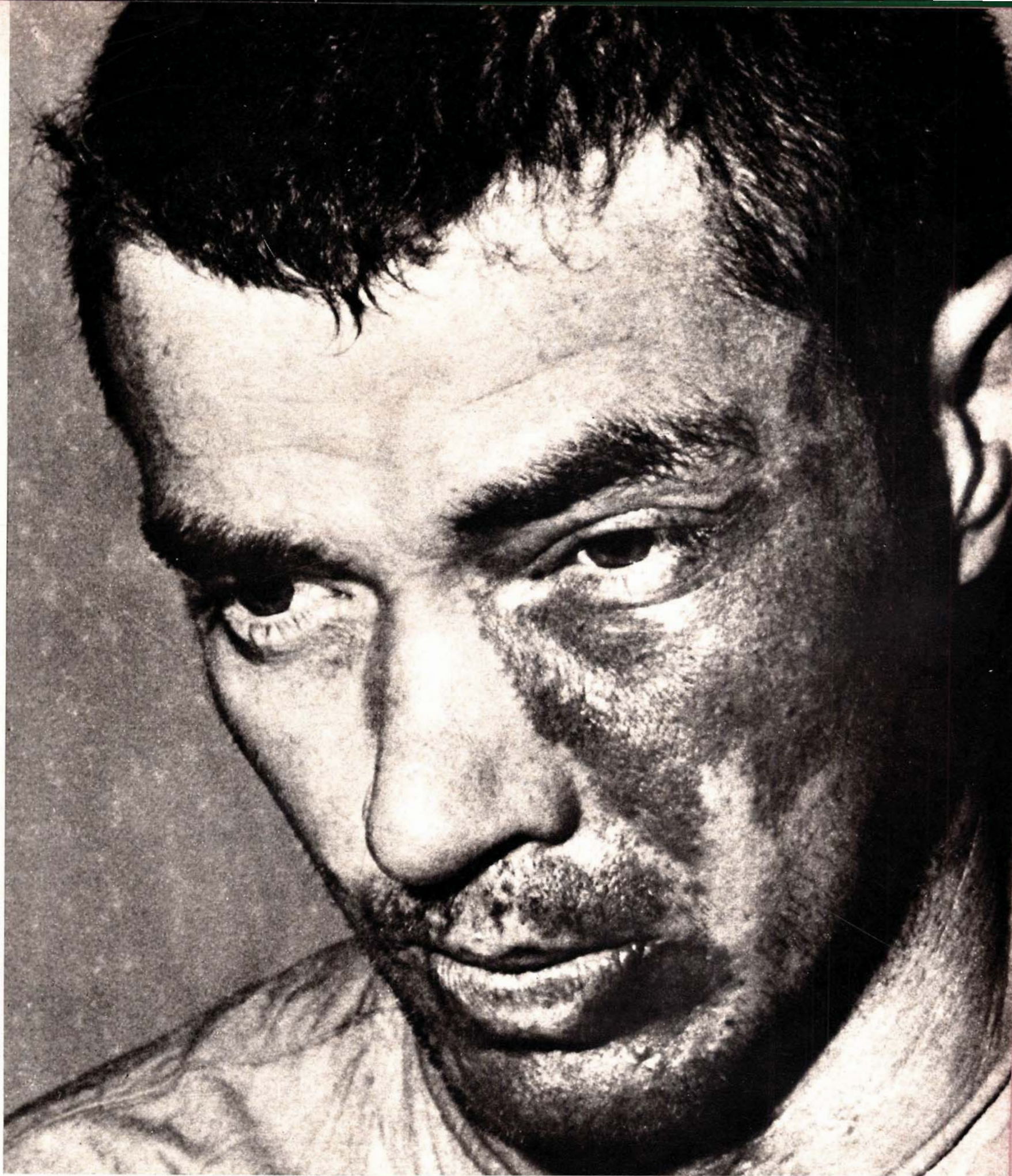
Queste sono le immagini sulla guerra nel Vietnam che hanno sconvolto l'America: i piloti prigionieri vengono portati per le strade di Hanoi ed esposti agli insulti della folla. L'episodio, ripreso da un fotografo comunista, è avvenuto nella notte del 15 luglio, dopo un'incursione aerea americana. I piloti statunitensi già prigionieri e quelli abbattuti poco prima dalla contraerea sono stati obbligati a camminare nel centro della capitale, ammanettati a due a due, passando tra due ali di folla che gridava: « Metteteli a morte! », « Siete dei criminali! ». Per proteggerli dal linciaggio, li fiancheggiavano soldati con le baionette inastate. Nella colonna dei prigionieri si trovavano, oltre ai piloti, anche una quarantina di soldati e ufficiali appartenenti ai *marines* e ad altri reparti dell'esercito. Non essendo gli Stati Uniti ufficialmente in guerra con il

Vietnam del Nord, le autorità di Hanoi avevano dichiarato in un primo tempo di non considerare questi americani come « prigionieri di guerra » e di volerli giudicare secondo i principi stabiliti dalla Carta di Norimberga per i crimini commessi durante il secondo conflitto mondiale. Il console generale nord-vietnamita a Nuova Delhi, Nguy-en Hoa, ha aggiunto che « le forze aeree americane hanno bombardato non soltanto installazioni militari, ma anche 170 scuole e 40 ospedali », e che perciò « i piloti dovranno pagare questa offesa ». A Washington si è risposto che questa accusa è falsa, e che nessuno degli obiettivi colpiti apparteneva al settore civile. Da Hanoi, nei giorni scorsi, Ho Ci-minh ha comunicato che per adesso « nessun processo è in vista », e che una commissione civile nord-vietnamita « indagherà sui delitti degli aviatori americani ».



PASSA TRA LE URLA UN UOMO DAL VOLTO SFIGURATO

I « primi piani » di due prigionieri durante la sfilata per le vie di Hanoi, tra le minacce di morte. Uno di essi ha sul volto i segni di un duro colpo: non si può sapere se l'abbia ricevuto durante la prigionia o al momento della caduta del suo aereo. Secondo quanto è stato comunicato da Washington, i piloti americani fatti prigionieri sono complessivamente trentaquattro. Il primo di essi, in ordine di tempo, è stato il tenente Raymond Arthur Volden, del New Jersey, che fu catturato il 3 aprile dell'anno scorso.



Per la maggior parte, i piloti americani sono caduti nelle mani dei nord-vietnamiti nel corso delle ultime settimane, durante i bombardamenti dei tre aeroporti situati nella zona tra Hanoi e Haiphong, della grande acciaieria di Thay Nguyen e di ottanta depositi di carburante. Le squadriglie dei bombardieri erano partite dalle due portaerei *Ranger* e *Constellation*, nel Golfo del Tonchino. In alcuni giorni, nell'arco delle ventiquattro ore, il numero delle azioni di bombardamento compiute superò il centinaio.

Sebbene le autorità americane si siano rivolte alla Croce Rossa Internazionale (alla quale aderisce anche il Nord-Vietnam) non si hanno finora notizie precise sulle condizioni di vita dei piloti prigionieri, Hanoi si rifiuta di fornire particolari. Negli ultimi giorni, tuttavia, l'atteggiamento ufficiale dei nord-vietnamiti nei riguardi degli aviatori catturati è sensibilmente mutato. Essi, infatti, non vengono più definiti « criminali di guerra », ed anche il pericolo di esecuzioni sommarie sembra ormai scongiurato.

Raymond Cartier

È SUONATA L'ORA DELLA PAURA?

I russi hanno cambiato idea sul Vietnam, e lo si è visto drammaticamente alcuni giorni fa, quando il premier britannico Wilson ha perduto la faccia a Mosca, dove era andato a sollecitare una mediazione sovietica. Nessuno, è vero, si aspettava un risultato decisivo dalla sua missione. Ma nessuno si aspettava che il rifiuto fosse così brutale. Al premier indiano Indira Gandhi, l'URSS aveva almeno detto di no con un mazzo di fiori. A Wilson, invece, ha detto di no con un brontolio di orso irritato.

Mentre un funzionario subalterno del ministero degli esteri sovietico teneva quasi con disdegno una conferenza stampa sulla missione di Wilson, l'ambasciatore del Nord-Vietnam, Dang Quang-minh, stava parlando nella stessa Mosca davanti a un uditorio di seimila persone, in una manifestazione che si svolgeva nella cinta del Cremlino, e alla presenza di Kirilenko e Polianski, membri del Politburò. Il rappresentante nordvietnamita arrivò al punto di scagliarsi personalmente contro Wilson, che era stato ospite ufficiale del governo sovietico: « Le chiacchiere menzognere di Wilson hanno un solo scopo: salvare il criminale Johnson ». Tristemente, il primo ministro britannico se ne tornò in patria.

L'irrigidimento russo è il fatto nuovo, e profondamente allarmante, della vicenda vietnamita. Il conflitto nel sud-est asiatico non fu una minaccia per la pace mondiale fintantoché l'URSS considerò con occhio distaccato, e fors'anche compiaciuto, la lotta intrapresa dall'America per salvaguardare l'indipendenza del Sud Vietnam contro la pressione cinese esercitata attraverso Hanoi. Ma ora è chiaro che questo atteggiamento è cambiato, e che il pericolo di una guerra mondiale, finora pressoché nullo, adesso si profila all'orizzonte.

Sui motivi del mutamento sovietico non si possono fare che congetture. È difficile attribuirlo unicamente al bombardamento di alcuni serbatoi di benzina, per giunta semivuoti. È più probabile che l'irrigidimento russo sia collegato alle lotte intestine del partito comunista di Mosca. Il conflitto del

Vietnam rafforza la posizione degli avversari della coesistenza pacifica e costringe Kossighin a mostrarsi sempre più energico.

Da Mosca, poi, si moltiplicano le offerte di ramoscelli d'olivo a Pechino. Il 1° luglio ricorreva il 45° anniversario della fondazione del partito comunista cinese, creato nel 1921 da undici uomini (fra i quali Mao Tse-tung) riuniti in una scuola femminile della concessione francese di Shanghai, sotto la presidenza di un olandese, rappresentante del Comintern. Da questo gruppetto di uomini è nato un partito comunista due volte più numeroso di quello sovietico, e alla testa di un popolo tre volte più numeroso.

TORMENTA I RUSSI IL PROBLEMA DEI CONFINI

Per la ricorrenza del 1° luglio, il messaggio dei sovietici ai cinesi fu eccezionalmente caldo: « Siamo convinti che i nostri due partiti e i nostri due popoli, in definitiva, sapranno vincere tutti gli ostacoli e marceranno nuovamente a ranghi serrati nella loro lotta per la grande causa rivoluzionaria... L'imperialismo americano accentua la sua aggressione contro i popoli pacifici e conduce una guerra criminale nel Vietnam. Questa situazione impone a tutti i comunisti del mondo di rafforzare la loro unità ».

Ma Pechino non ha ricambiato. Il giorno stesso in cui i russi umiliavano Wilson, il *Quotidiano del popolo* di Pechino scagliava contro di essi violentissime accuse: « Mosca è il centro di tutti gli intrighi orditi da Washington. I dirigenti sovietici sono i principali complici di Johnson nelle sue manovre per dettare la pace a colpi di bombe ».

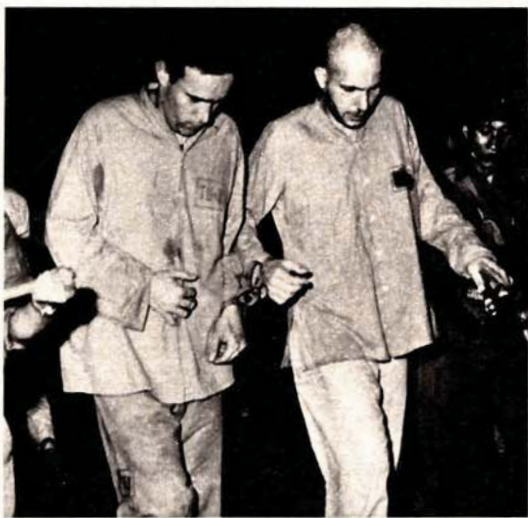
In Cina, poi, la campagna per le « frontiere perdute » non diminuisce di tono. Essa è cominciata nel 1954, allorché nei libri di scuola comparve una « carta dei territori cinesi annessi dagli imperialisti ». Tra questi « territori cinesi » figuravano diciotto distretti dell'URSS, con le grandi città di Tashkent, Alma Ata, Kabarovsk e Vladivostok.

La rottura russo-cinese cominciò dopo la pubblicazione di questa cartina, e da allora le rivendicazioni di Pechino non sono più cessate. Mao Tse-tung, parlando a un gruppo di giornalisti giapponesi, ha detto: « Cento anni fa, tutto il territorio a est del lago Baikal fu incorporato nella Russia; e da allora Vladivostok, Kabarovsk, la Camciatca e altre regioni cinesi fanno parte dell'Unione sovietica. Noi non abbiamo ancora presentato la nostra fattura per queste annessioni ». Un articolo del *Quotidiano del popolo* dichiarava nel 1963 che tutte le questioni concernenti le frontiere rivendicate dalla Cina verranno regolate « quando i tempi saranno maturi ». Venti anni prima, quando il capo del governo nazionalista cinese e cognato di Chiang Kai-scek, T. V. Soong, seppe che il trattato di Yalta confermava all'URSS i vecchi diritti degli Zar in Asia, restò un momento pensieroso, poi dichiarò: « Invece di accettare queste clausole, la Cina risolverà la questione con le armi quando avrà la forza necessaria ». L'ammiraglio americano Leahy, sbalordito, gli domandò: « Ma quando prevedete di avere la forza necessaria? ». « Una volta o l'altra », spiegò Soong, « nel corso dei prossimi cinque secoli »...

Sebbene essi non lo ammettano, il problema dei confini tormenta i russi. Rispondendo a Mao Tse-tung, la *Pravda* del 21 settembre 1963 scriveva che le frontiere dell'impero zarista erano state effettivamente fissate « dalla politica dei conquistatori imperialisti »; ma poi aggiungeva che le frontiere dell'Unione sovietica (cioè le stesse degli Zar) sono « di origine storica, e radicate nella vita dei popoli », e perciò sacre e inviolabili. Il 31 dicembre 1963 Kruscev lanciò un appello a tutti i capi di stato e di governo del mondo, auspicando « un accordo internazionale per mezzo del quale gli Stati dovranno rinunciare all'impiego della forza per risolvere le loro controversie sul tracciato delle frontiere ». Ciu En-lai replicò immediatamente: la proposta, disse, aveva lo scopo di consolidare una situazione di fatto, determinata « dall'aggressione e dall'occupazione imperialista », e costituiva per la Cina « una nuova frode ».

Quasi ogni mese c'è una nuova lite, su questo argomento. Il 18 giugno di quest'anno, il ministro cinese degli esteri Chen Yi ha dichiarato a giornalisti scandinavi che dal 1960 ad oggi i russi hanno provocato cinquemila incidenti di frontiera. « Col loro sciovinismo di grande potenza, essi hanno difeso e mantenuto i trattati ineguali che consacrarono l'aggressione criminale dell'imperialismo zarista. Ma non ne hanno abbastanza: stanno anche tentando con ogni mezzo di andare ancora al di là di questi trattati ingiusti ». Chen Yi aggiunse che i russi cercano di attirare e stabilire nel proprio territorio le popolazioni del Sinkiang cinese. Ha ragione. In prossimità della loro interminabile frontiera con la Cina, i russi stanno creando delle colonie antiche, agricole, militari e addirittura religiose. Per testimonianza diretta, so che essi impiantano persino dei monasteri buddisti, per accoglierli i profughi dal Tibet (occupato dalla Cina) con i loro risentimenti contro Pechino.

Il conflitto è dunque aperto, ed è immen-



Due piloti americani con la casacca dei delinquenti comuni. In genere, le « sfilate » dei prigionieri per Hanoi avvengono di notte. Alcuni di essi vengono esposti « alla gogna » sui camion.



Questo è il capitano Murphy Neal Jones, di 28 anni, proveniente dalla Louisiana. Ha un braccio al collo perché si è ferito toccando terra. Lo stanno ora interrogando pubblicamente.



Ancora il capitano Jones durante il lunghissimo interrogatorio in piazza: bersagliato da centinaia di domande, Jones continua a rispondere col silenzio. Nessuno riuscirà a farlo parlare.

so. Occuperà un numero incalcolabile di anni, forse riempirà di sé tutto il secolo futuro. La storia non si ferma, la lotta degli uomini per il posto al sole non cesserà mai. Il comunismo, dottrina pretenziosa nata da un *reportage* di Carlo Marx - abbastanza noioso per essere considerato serio - sull'Inghilterra del XIX secolo, si è creduto un ecumenismo, una dottrina capace di superare e cancellare le rivalità nazionali. È assurdo. Non cancella neppure i nazionalismi piccoli, come quello romeno o bulgaro: a più forte ragione, non può eliminare i grandi contrasti di ricchezza, di civiltà e di razza che formano la trama della storia. Il grande conflitto del nostro tempo è nato proprio tra due Paesi comunisti. E, inversamente, è cessato il conflitto tra Unione sovietica e Stati Uniti: i due grandi Paesi, infatti, erano in contrasto solo sull'Europa occidentale, di cui lo stalinismo voleva conquistare le rovine. L'alleanza atlantica, il risollevarsi dell'Europa e l'evoluzione russa hanno annullato quel disegno e dissipato il pericolo. L'America e la Russia non hanno più nulla che le divida. Hanno, al contrario, qualcosa che le unisce: la Cina.

Dunque, se i grandi avvenimenti del mondo obbedissero soltanto alla logica degli interessi concreti, le probabilità che il conflitto vietnamita provochi una guerra mondiale sarebbero a malapena una su un miliardo. Ma il mondo, ahimé, non è governato dai soli interessi, altrimenti sarebbe molto più ragionevole e pacifico di quanto non sia. Il mondo è anche governato, in una misura perlomeno altrettanto grande, dalla passione, dalla fraseologia e dalla persistenza del passato nel presente.

La Russia è rientrata, di fatto, nella collettività delle potenze occidentali, ma i vecchi vapori ideologici sono ancora tutt'altro che dissipati. Una delle principali accuse che le fa la Cina è di aver abbandonato e tradito i popoli in lotta per l'indipendenza. Per difendersi da questa accusa, la Russia viene a trovarsi risospinta nell'atmosfera e nel linguaggio della guerra fredda. E il pericolo consiste nell'aiuto sempre più importante e sempre più diretto che essa dà al Nord-Vietnam.

Eppure nel Vietnam gli interessi di Mosca e quelli di Washington coincidono. Le due capitali si augurano un compromesso che arresti, insieme, il pericolo di guerra e l'espansione cinese. Ma i loro sforzi in questa direzione sono falliti. Johnson ha creduto di insegnare la saggezza a Ho Ci-minh con i bombardamenti. Kossighin ha sperato di insegnargliela con la persuasione: a questo scopo ha fatto anche un viaggio ad Hanoi, riportandone indietro una delusione e un'umiliazione. E se ne ricorda, se n'è ricordato al momento di rispondere a Indira Gandhi e a Wilson (e forse anche a De Gaulle) che gli proponevano di esporsi a un nuovo scacco - pubblico, questa volta - con un nuovo tentativo di persuasione.

La Russia e l'America, dunque, con interessi identici e speranze identiche, sono tuttavia spinte a combattersi con aerei e con missili - e domani, forse, coi soldati - per un Paese che entrambe disprezzano, il Vietnam, e per un altro Paese che entrambe

temono, la Cina. È una situazione estremamente assurda, e perciò estremamente pericolosa.

Il regista di questo dramma in pari tempo spaventoso e burlesco, è un vecchio ometto, Ho Ci-minh, che già nel 1945 rese perplessi i negoziatori francesi per l'Indocina: non capivano se fosse stupido o se dissimulasse un'intelligenza demoniaca sotto il suo fare maldestro. Oggi la pace universale, l'avvenire dell'umanità e le nostre vite individuali sono forse sospese alle cogitazioni di questo cervello male esplorato.

HO CI-MINH VUOL VINCERE DA SOLO?

Secondo il professor Bernard Fall, decano della facoltà di scienze politiche all'università Howard di Washington, Ho Ci-minh sa che vincerà la guerra del Vietnam, e che la vincerà da solo. Ha già vinto contro i francesi, lottando senza mezzi e senza quadri. Ora gli americani sono certo più forti dei francesi, ma lo « zio Ho » ha oggi molte risorse, ha i quadri, ha alleati. E continua a credere - forse già con una battuta di ritardo sui tempi - al carattere invincibile della guerriglia; impiegherà il tempo necessario - cinque, dieci, vent'anni, ha detto - ma finirà per logorare la tenacia dell'avversario, lo costringerà a lasciare la presa e vincerà.

Vincerà, soprattutto, *da solo*. La conferenza di Bucarest del patto di Varsavia gli ha offerto dei volontari, se egli li richiederà. Ma finora non li ha richiesti. Ancora una volta, questo marxista asiatico si comporta da nazionalista. Egli teme un intervento straniero al suo fianco; e soprattutto teme l'intervento dei suoi vecchi maestri di Pechino, che continuano a considerare una parte del Vietnam (Tonchino e Annam) come territorio cinese « perduto ».

Questa, di Bernard Fall, è una tesi. Poi c'è una tesi inversa, secondo la quale Ho Ci-minh anela a una terza guerra mondiale. I veri comunisti pensano che un tale conflitto annienterebbe il capitalismo. E i comunisti vietnamiti, secondo questa tesi, pensano inoltre che una guerra mondiale dirottterebbe altrove la potenza americana che sta devastando il loro Paese.

In questo contesto, la vicenda degli aviatori americani prigionieri è una pietra di paragone. Non c'è più bisogno di sottolineare che, se essi fossero fucilati, un'ondata di furore vendicativo scuoterebbe il popolo americano. Haiphong e Hanoi sarebbero probabilmente incenerite, le dighe del Fiume Rosso crollerebbero sotto le bombe, e il Nord-Vietnam - come ha detto un senatore americano sinora ostile alla politica di Johnson - sarebbe trasformato in un deserto. Provocando questo disastro nazionale, Ho Ci-minh rovinerebbe tutte le sue probabilità di vittoria paziente e solitaria. Ma si può anche pensare che egli decida di offrire il suo Paese in olocausto per arrivare a qualcos'altro: a una gigantesca *escalation* che coinvolga l'Unione sovietica, aprendo nel mondo intero il « gran gioco », il conflitto totale.

Raymond Cartier

SOMMARIO

- 8 **ANCHE NASSER VUOLE COSTRUIRE L'ATOMICA** di Ricciardetto
- 17 **IL CALCIO E IL PATRIOTTISMO** di Domenico Bartoli
- 20 **MA QUESTO È GIÀ MORIRE**
- 24 **È SUONATA L'ORA DELLA PAURA?** di Raymond Cartier
- 26 **L'ORFANOTROFIO DI DURHAM** di Guido Gerosa
- 30 **MEZZO MILIARDO PER GOL** di Gianfranco Fagioli
- 32 **CHE COSA CAMBIERÀ? NIENTE** di Gianni Brera
- 34 **MAI VISTO IL MONDO DA QUESTA ALTEZZA**
- 39 **IL MARE (4)** di Franco Bertarelli
- 58 **LA MODA MATTA**
- 62 **COM'È FATTO UN POETA** di Pietro Zullino
- 66 **VIVO ASPETTANDO LA MORTE** di Carla Stampa
- 70 **A MIA IL TERZO « SÌ »**
- 72 **EL CORDOBES AI LIMITI DELLA FOLLIA**
- 74 **IL RAGAZZO CHE AVEVA PAURA DI VOLARE** di Giuseppe Grazzini
- 80 **NELLA NOTTE ARTICA SI SCATENA LA GUERRA NUCLEARE** di Filippo Sacchi
- 81 **L'OBOE DI BUSONI NELLE SOLITARIE STEPPE DEL « FAR WEST »** di Gino Pugnetti
- 82 **ENNA HA SCOPERTO UN PIANISTA BULGARO DI VENT'ANNI** di Giulio Confalonieri
- 84 **PERCHÉ CHIUDERE VIVIANI NELLA TENEBROSA FORTEZZA DEL SANGALLO?** di Raffaele Carrieri
- 85 **COERENZA E NOVITA NELLA POESIA DI SALVATORE QUASIMODO** di Luigi Baldacci



Un'immagine scherzosa: Sandra Milo in tenuta di ipotetica « calciatrice azzurra » al torneo mondiale. Alle vicende della nostra nazionale in Inghilterra dedichiamo ampi servizi in questo numero, con un'inchiesta sul costo della sfortunata « spedizione ». Nelle pagine a colori, le splendide immagini scattate dagli astronauti della Gemini 10 dalla più grande altezza fino ad ora raggiunta dall'uomo. (Foto Walter Mori).

N. 827 - Vol. LXIV - Milano - 31 luglio 1966 - © 1966 Epoca - Arnoldo Mondadori Editore



Istituto
Accertamento
Diffusione

Questo periodico
è iscritto alla FIEG



Federazione Italiana
Editori Giornali

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: Milano, via Bianca di Savoia 20 - Tel. 8384 - Ufficio Abbonamenti: tel. 504.743/504.756 - Indirizzo teleg. EPOCA - Milano. Redazione romana: Roma, via Sicilia, 136/138 - Tel. 464.221, 481.585, 471.147, 479.257, 487.951 - Indirizzo telegrafico: Mondadori-Roma. Abbonamenti: Italia: Ann. L. 7.500 + 300 per spese relative al dono - Sem. L. 3.800. Estero: Ann. L. 12.000 + 500 per spese relative al dono - Sem. L. 6.050. Inviare a: Arnoldo Mondadori Editore, Via Bianca di Savoia 20, Milano (c/e postale n. 3-34552). Per il cambio di indirizzo inviare L. 60 in francobolli e la fascetta con il vecchio indirizzo. Numeri arretrati L. 200 (c/e postale n. 3-34553). Gli abbonamenti si ricevono anche presso i nostri Agenti e nei negozi « Mondadori per Voi »: Bari, v. Abate Gimma 71, tel. 23.76.87; Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Bologna, piazza Calderini 6, tel. 23.62.56; Catania, v. Etnea 271, tel. 27.18.39; Cosenza, Corso Mazzini 156/c, tel. 2.45.41; Firenze (Prato), p.za San Francesco 26, tel. 2.33.54; Genova, v. Carducci 5r, tel. 5.57.62; Gorizia, c.so Verdi 102/b (galleria), tel. 8.70.07; La Spezia, v. Biassa 55, tel. 2.81.50; Lecce, v. Monte S. Michele 14, tel. 20.07; Lucca, v. Vittorio Veneto 48, tel. 4.21.09; Milano, Corso Vittorio Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, v.le Beatrice d'Este 11/a, tel. 83.48.27; Milano, c.so di Porta Vittoria 51, tel. 79.51.35; Milano (Pioltello), v. Roma 42; Napoli, v. Guantani Nuovi 9, tel. 32.01.16; Napoli (Capri), v. Camerelle 3, tel. 77.83.58; Padova, v. Emanuele Filiberto 6, tel. 3.83.56; Pescara, Corso Umberto I 14, tel. 2.62.49; Piacenza, c.so Vittorio Emanuele 147, tel. 3.19.12; Pisa, v.le Antonio Gramsci 21/23, tel. 2.47.47; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Roma (Cim-P. Vetro), v. XX Settembre 97/c, tel. 48.13.51; Roma, p.za Gondar 10, tel. 831.48.80; Torino, v. Monte di Pietà 21/f, tel. 51.93.22; Torino, via Roma 53, tel. 51.12.14; Trieste, v. G. Gallina 1, tel. 3.76.88; Udine, v. Vittorio Veneto 32/c, tel. 5.69.87; Venezia, Calle Stagneri - San Marco 5207, tel. 2.40.30; Venezia, S. Giovanni Crisostomo 5796, Cannaregio, tel. 2.51.02; Venezia (Mestre), v. Carducci 68, tel. 5.06.96; Viareggio (Galleria del Libro), viale Margherita 33, tel. 4.27.34; Vicenza, c.so Palladio 117 - (Gall. Porti), tel. 2.67.08; Estero: Tripoli (Libia) (Libr. R. Ruben) - Giadad Istiklal 113, tel. 34.439. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero Lire 720 per millimetro/colonna.

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

1945



1965

20 ANNI DI PROGRESSO IN ITALIA DELL'ASSICURAZIONE SULLA VITA

Il 16 giugno 1966 il Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni ha approvato il bilancio al 31 dicembre dell'anno 1965, 53° esercizio dell'Ente, 20° del secondo dopoguerra. I risultati confermano la rinnovata fiducia del popolo italiano nell'assicurazione sulla vita: i numeri indici del prospetto indicano i progressi realizzati negli ultimi venti anni.

L'utile netto del 1965 è stato di 1 miliardo e 395 milioni di lire. Con oltre mezzo miliardo di partecipazione agli utili e con altre attribuzioni, il Consiglio di Amministrazione, per il 1965, ha accantonato nella speciale riserva per le maggiorazioni gratuite delle spettanze degli assicurati altri 2 miliardi e 552 milioni di lire, facendo salire a ben 18 miliardi e 612 milioni di lire il totale delle somme annualmente accantonate. Di dette somme residuavano al 31 dicembre 1965, per essere erogate agli assicurati che liquideranno le loro spettanze in epoca successiva, 12 miliardi e 325 milioni di lire, essendone state erogate fino a quella data 6 miliardi e 287 milioni, di cui 1 miliardo e 260 milioni nel solo anno 1965.

Come si vede, la polizza vita dell'INA è un titolo d'investimento che non solo libera dal rischio e capitalizza il risparmio, ma si incrementa gratuitamente attraverso notevoli partecipazioni ai benefici aziendali.

1945 milioni di Lire	Principali voci dell'attività dell'Ente	1965	
		Milioni di Lire	Indici (base 1945 = 1)
8.006	— Nuovi capitali assicurati nell'anno	380.293	48
42.285	— Capitali assicurati con polizze in vigore al 31 dicem.	2.052.360	49
2.228	— Premi di competenza dell'esercizio	77.045	35
602	— Somme riscosse nell'anno dagli assicurati per spettanze contrattuali	36.487	61
17	— Somme riscosse nell'anno dagli assicurati per maggiorazioni gratuite	1.260	74
82	— Somme accantonate al 31 dicembre per maggiorazioni gratuite	12.325	44
12.976	— Riserve matematiche al 31 dicembre	432.324	33
12.501	— Investimenti patrimoniali al 31 dicembre	457.000	37

GRAND HOTEL + KURHAUS BAD TARASP (Engadina)



Stazione termale alpina-cure balneari e per bevanda-regimi dietetici. Indicazioni: disturbi cardiaci e circolatori-fegato-bile-intestini ecc. Ambiente di lusso con prezzi moderati. 4 ore da Milano / 2 ore da Bolzano.



AbbonandoVi al nostro trimestrale "L'Agorà" avrete una visione completa della nostra istituzione. Quota annua L. 1000 da inviare su c/c postale n. 4-23181. (Autorizzazione Ministero della Pubblica Istruzione del 3-2-49)

BALBUZIE

eliminata in pochi giorni con il metodo del dott. VINCENZO MASTRANGELI (balbuziente anch'egli fino al 18° anno). Dal 1° Giugno al 30 Settembre due corsi mensili di 12 giorni l'uno. Nel periodo scolastico, da ottobre a maggio, sono aperte nostre Filiali a Milano, Torino, Roma, Napoli, Verona, Padova e Palermo. Richiedere programmi gratuiti a: Istituto Internazionale VILLA BENIA - Rapallo - Tel. 53.349